

# ESPAÇOS ECONÓMICOS E ESPAÇOS DE SEGURANÇA



Luís Moita  
Luís Valença Pinto  
(coordenação)



Observatório de Relações Exteriores  
UNIVERSIDADE AUTÓNOMA DE LISBOA

# **ESPAÇOS ECONÓMICOS E ESPAÇOS DE SEGURANÇA**



**Luís Moita  
Luís Valença Pinto  
(coordenação)**



Observatório de Relações Exteriores  
UNIVERSIDADE AUTÓNOMA DE LISBOA

---

**Título**

Espaços económicos e espaços de segurança

**Coordenação**

Luís Moita e Luís Valença Pinto

**Edição**

Madalena Romão Mira e Paula Pereira

**Design**

Inês Rosário e Rita Romeiras

**Impressão** ACD Print

**ISBN** 978-989-8191-77-9

**e-ISBN** 978-989-8191-82-3

**Depósito Legal** 426352/17

**Nota:** Foi respeitada a diversidade de escrita dos autores, tanto quanto à língua original utilizada, como quanto ao sistema de referenciação bibliográfica escolhido e quanto aos acordos ortográficos seguidos

© OBSERVARE e Universidade Autónoma de Lisboa

MOITA, LUÍS; PINTO, LUÍS VALENÇA (Coord.) (2017). ESPAÇOS ECONÓMICOS E ESPAÇOS DE SEGURANÇA. Lisboa: UAL; OBSERVARE. Disponível em <http://hdl.handle.net/11144/3037>.

ISBN 978-989-8191-73-1

e-ISBN 978-989-8191-79-3

Economia, segurança

CDU 33

35

## Índice

<b>PREFÁCIO</b> — <i>Luís Moita e Luís Valença Pinto</i>	7
<b>INTERNATIONAL REGIMES AS AN ANALYTICAL TOOL</b> — <i>Isabel Ferreira Nunes</i>	15
<b>INTEGRACIÓN, ECONOMÍA Y SEGURIDAD: UNA REVISIÓN CRÍTICA DE SU CONSTRUCCIÓN Y LÍMITES</b> — <i>Paloma García-Picazo</i>	41
<b>IL RIFIUTO DELLA GUERRA NELLE COSTITUZIONI POSTBELLICHE DI GIAPPONE, ITALIA E GERMANIA</b> — <i>Mario G. Losano</i>	71
<b>A SOBERANIA NO SÉCULO XXI</b> — <i>Patrícia Galvão Teles</i>	127
<b>(IN)SEGURANÇA NUM MUNDO POLICÊNTRICO</b> — <i>Álvaro de Vasconcelos e Maria João Seabra</i>	151
<b>A GLOBALIZAÇÃO ENVOLVE UMA DIMENSÃO DE SEGURANÇA? O CRIME E POLICIAMENTO TRANSNACIONAL.</b> — <i>Priscila Villela Frascino e Helena Salim de Castro</i>	171
<b>OS MARES COMO ESPAÇOS ECONÓMICOS E DE SEGURANÇA</b> — <i>Jaime Ferreira da Silva</i>	199
<b>A SEGURANÇA DOS PONTOS DE ARTICULAÇÃO ESTRATÉGICA</b> — <i>Carlos Branco</i>	227
<b>RICOSTITUIRE LA COESIONE E LA CENTRALITÀ MEDITERRANEE: IL TENTATIVO ITALIANO PER UN MEDITERRANEO ALLARGATO</b> — <i>Matteo Marconi e Enrico Mariutti</i>	259
<b>EL ESPACIO DE SEGURIDAD DE LA FEDERACIÓN DE RUSIA: INTERESES ESTRATÉGICOS Y ECONÓMICOS</b> — <i>Rafael Calduch Cervera</i>	279

<b>UCRAINA: ESISTE UNO SPAZIO ECONOMICO, ESISTE UN POPOLO?</b> — <i>Edoardo Boria e Daniele Scalea</i>	293
<b>ÁFRICA NAS ESTRATÉGIAS NORTE-AMERICANA E FRANCESA</b> — <i>Fernando Jorge Cardoso</i>	315
<b>ÁSIA-PACÍFICO: ESPAÇO REGIONAL? ECONÓMICO E DE SEGURANÇA?</b> — <i>Luís Tomé</i>	341
<b>NOVAS DINÂMICAS GEOPOLÍTICAS E DE SEGURANÇA NO GOLFO PÉRSICO: A ASCENSÃO DA ARÁBIA SAUDITA E DOS EMIRADOS ÁRABES UNIDOS</b> — <i>Vânia Carvalho Pinto e Luíza Gimenez Cerioli</i>	365
<b>PERCEÇÕES DE (IN)SEGURANÇA E A COMPETIÇÃO GEOESTRATÉGICA SINO-INDIANA NA REGIÃO DO OCEANO ÍNDICO</b> — <i>Alexandre Carriço e Constantino Xavier</i>	385
<b>O SISTEMA DE PAZ E SEGURANÇA DAS NAÇÕES UNIDAS: ASPIRAÇÕES E EVOLUÇÃO</b> — <i>Mateus Kowalski</i>	427
<b>SENTIDO E DILEMAS DOS BRICS NA CONSTRUÇÃO DE UM NOVO PARADIGMA MUNDIAL</b> — <i>Silvério da Rocha-Cunha e Marco António Baptista Martins</i>	459
<b>BRAZIL'S INTERNATIONAL INSERTION IN THE MILITARY ASPECT, DEFENSE AND INTERNATIONAL SECURITY: THE BRAZILIAN MINISTRY OF DEFENSE, ITS ARMED FORCES IN UN PEACEKEEPING OPERATIONS AND THE CASE OF HAITI</b> — <i>João Fernando Finazzi e Rodrigo Augusto Duarte Amaral</i>	473

<b>DA PESC À COOPERAÇÃO EM MATÉRIA DE DEFESA: CONTRIBUTOS PARA O ESPAÇO DE SEGURANÇA EUROPEU</b> — <i>Ana Paula Brandão</i>	503
<b>UNIÃO EURO-ASIÁTICA E POLÍTICA EXTERNA RUSSA: QUE PEÇA NO PUZZLE DA INTEGRAÇÃO REGIONAL?</b> — <i>Maria Raquel Freire</i>	529
<b>UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL PRIMACY OVER MILITARY INTERVENTIONS IN AFRICA AND THE AFRICAN PEACE AND SECURITY ARCHITECTURE</b> — <i>Ricardo Real P. Sousa</i>	553
<b>AS NOVAS DINÂMICAS DO DESENVOLVIMENTO ECONÓMICO E DA SEGURANÇA NO ESPAÇO DA IGAD</b> — <i>Luís Bernardino e Luís Valença Pinto</i>	607
<b>LA SEGURIDAD EN LOS PROCESOS DE INTEGRACIÓN REGIONAL LATINOAMERICANA</b> — <i>Heriberto Cairo Carou e Jerónimo Ríos Sierra</i>	625
<b>ÁREAS PROTEGIDAS TRANSFRONTEIRIÇAS: CONFLUÊNCIA ENTRE SEGURANÇA E DESENVOLVIMENTO ECONÓMICO</b> — <i>Brígida Brito</i>	651
<b>RECURSOS ENERGÉTICOS FÓSSEIS E SEGURANÇA: OS CASOS BRASILEIRO E ARGENTINO</b> — <i>Filipe Vasconcelos Romão</i>	677
<b>WATER SECURITY: FURTHERING PEACEFUL CO-EXISTENCE OF PEOPLE AND SOCIETIES</b> — <i>Catarina de Albuquerque, Alice Bouman-Dentener e Josefina Maestu</i>	699
<b>A INTERNET COMO ESPAÇO ECONÓMICO E DE SEGURANÇA</b> — <i>Alexandre de Sousa Carvalho e Sofia José Santos</i>	725
<b>A CRISE GLOBAL DO AMBIENTE NO CRUZAMENTO DA GEOPOLÍTICA E DA GEOECONOMIA</b> — <i>Viriato Soromenho-Marques</i>	761

# **Ricostituire la coesione e la centralità mediterranee: il tentativo italiano per un Mediterraneo Allargato**

MATTEO MARCONI

Dottore di ricerca d'alta formazione in Geopolitica e Culture del Mediterraneo alla Federico II di Napoli e in Scienze dei Sistemi Culturali all'Università di Sassari, già docente di Geografia Politica ed Economica alla "Sapienza" di Roma. E' condirettore della rivista "Geopolitica". Tutor del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale della "Sapienza" di Roma. Ha pubblicato diversi saggi sulla storia e l'epistemologia della geografia, nonché sul conflitto israelo-palestinese.

ENRICO MARIUTTI

Enrico Mariutti ha ottenuto una Laurea in Storia Antica nel 2010 e una Laurea Magistrale in Storia Contemporanea cum laudae nel 2012, entrambe presso Sapienza, Università di Roma. Due anni più tardi nello stesso Ateneo ha preso un master di secondo livello in "Geopolitica e Sicurezza Globale" (110/110 summa cum laudae). Tra il 2014 e il 2015 ha lavorato per il CeSI (Centro Studi Internazionali) predisponendo analisi e rapporti. Al momento collabora con l'Istituto Alti Studi di Geopolitica (IsAG). Ha anche scritto relazioni e analisi per riviste accademiche italiane e internazionali.



## **Ricostituire la coesione e la centralità mediterranee: il tentativo italiano per un Mediterraneo Allargato**

### LA DISMISSIONE CARTOGRAFICA DEL MEDITERRANEO

Per oltre quattro millenni il Mar Mediterraneo ha rivestito un ruolo chiave nella Storia dell'umanità. Culla delle prime civiltà organizzate, della metafisica, delle principali religioni monoteiste, dello Stato-Nazione, del metodo scientifico e dell'industrializzazione, sin dai tempi degli Hyksos il bacino mediterraneo è stato considerato dalla storiografia una regione dotata di una propria ragion d'essere, a dispetto delle tante differenze culturali, religiose, sociali ed economiche.

A partire dal XVI secolo, a seguito delle rivoluzionarie scoperte geografiche dell'Era Moderna, poi sotto l'impulso delle potenze talassocratiche oceaniche nel XVII e XVIII secolo, infine per effetto della compartimentazione globale imposta dalla Guerra Fredda, il Mediterraneo ha gradualmente perso la sua centralità politica, culturale e strategica, venendo lentamente avviluppato nell'abbraccio dell'Oceano Atlantico, il cui orizzonte si è esteso e arricchito incessantemente tra il XVI e il XIX secolo.

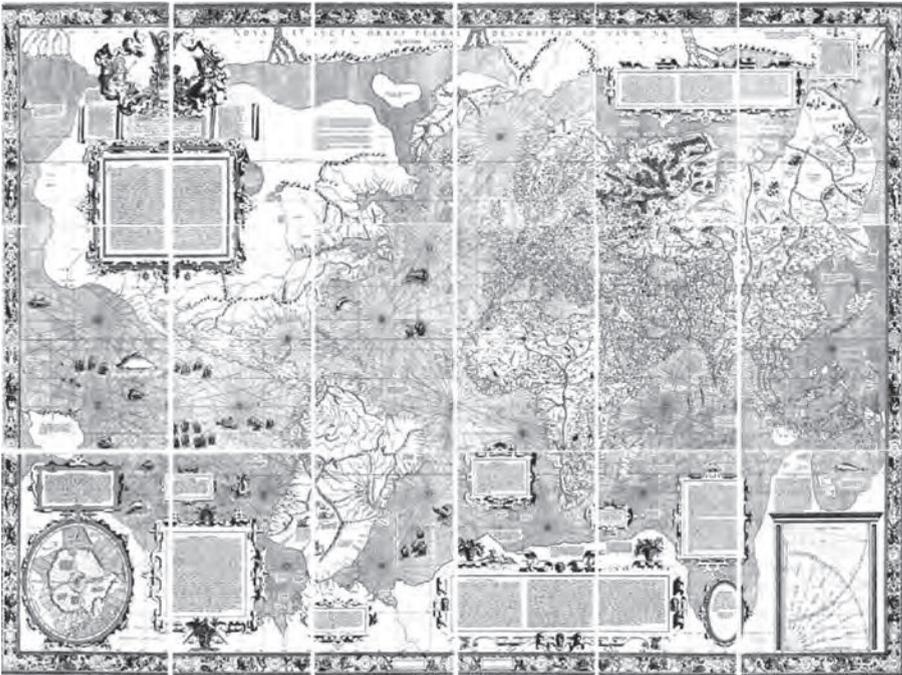
Un esempio lampante, per quanto limitato, dell'erosione geografica e concettuale subita dalla regione mediterranea nel corso degli ultimi cinque secoli è riscontrabile mettendo a confronto il planisfero tolemaico (150 d.C. circa) [Fig. 1], riferimento geografico per l'Era Antica e quella Medievale, il planisfero di Gerardo Mercatore (1569 d.C.) [Fig. 2], uno dei primi esempi di cartografia moderna, e lo United Nations Geoscheme [Fig. 3], il sistema di suddivisione regionale adottato dalle Nazioni Unite a partire dagli anni '70 del Novecento.

**Fig. 1 Planisfero tolemaico**



Fonte: ricostruzione cinquecentesca dalla *Geographia*

**Fig. 2 Planisfero di Mercatore**



Fonte: edizione del 1569

Fig. 3 UN – GeoScheme delle Nazioni Unite



Fonte: United Nations Geoscheme, <http://unstats.un.org/unsd/methods/m49/m49regin.htm>

Nonostante il planisfero tolemaico sciogla una tradizionale ambiguità della geografia antica elevando definitivamente l'Atlantico al rango di Oceano (*Occidentalis Oceanus*), e distinguendolo di conseguenza dal *Mediterraneum Mare*, dal *Rubrum Mare* (Mar Rosso), dal *Prosodis Mare* (Oceano Indiano), dall'*Ippadum Pelagus* (Oceano Indiano) e dall'*Indicum Pelagus* (Oceano Indiano/Oceano Pacifico), lo rappresenta come una sottile striscia di acqua schiacciata tra il limite occidentale del mondo e la preponderante massa del continente europeo, riecheggiando i miti arcaici del grande fiume che cinge tutte le terre emerse.

Nella geografia tolemaica l'Oceano Atlantico sembra caratterizzarsi come il principale affluente del sistema idrogeologico mediterraneo, che si compone del Mar Mediterraneo e del Mar Nero (*Pontus Euxinus*), quest'ultimo relegato al ruolo di appendice Nord-Orientale; l'istmo di Suez, invece, nonostante in epoca tolemaica il canale di Dario I fosse regolarmente in funzione, delimita in maniera netta la regione mediterranea da quella arabica.

Il mappamondo di Mercatore, risalente a meno di un secolo dopo la scoperta da parte di Cristoforo Colombo della via occidentale al continente americano, testimonia già un notevole ridimensionamento geografico e concettuale della regione mediterranea.

L'Oceano Atlantico subisce una dilatazione tale da richiedere una suddivisione, da cui nasce l'*Oceanus Aethiopicus*, mentre il Mar Mediterraneo perde la sua propaggine nordorientale, in quanto l'attuale Mar Nero viene elevato al rango di mare (*Mare Maior*).

Mercatore sancisce definitivamente la gerarchia dei bacini organizzandola su tre livelli: oceani, mari e *sini*. Inquadra il Mediterraneo nella categoria intermedia, privandolo altresì della sua connotazione antica di sistema interconnesso formato da più bacini.

Nello *United Nations Geoscheme*, infine, lo scenario mediterraneo perde definitivamente la sua uniformità. Il Mar Mediterraneo diventa semplicemente quella distesa d'acqua che lambisce e separa l'Europa Meridionale, l'Europa Orientale, l'Asia Occidentale e l'Africa Settentrionale. La suddivisione della regione mediterranea non sembra tenere in alcun conto le complesse interconnessioni di carattere storico, culturale e geopolitico dello scenario, privilegiando invece un approccio per sezioni e funzionalista.

Nel corso del Novecento anche il paradigma della complessità olistica, tanto storica che culturale, del Mediterraneo (Erodoto, 2004; Hobsbawm, 2009), ha lasciato gradualmente il passo a concezioni storiografiche, geopolitiche e strategiche che privilegiano criteri funzionalisti, nutrendosi della fascinazione per la specializzazione subita dalla storiografia moderna (Koyré, 2000). Il prevalere di categorie che portano a valutare i fenomeni al di fuori dei contesti di appartenenza, ha fatto sì che fosse favorita un'interpretazione "settaria" del Mediterraneo.

La concezione geopolitica della regione mediterranea come "margine" ha trovato ulteriori riscontri culturali. Sotto il profilo geografico e geopolitico, la dicotomia tra potenze talassiche e potenze telluriche ha suffragato la netta divisione tra l'Europa continentale e i paesi mediterranei (Stilo, 2012), insieme a interpretazioni quantomeno discutibili del pensiero di alcuni importanti studiosi contemporanei, primo tra tutti Samuel Huntington (Huntington, 1996), il padre della teoria dello scontro di civiltà. Anche tra gli studi socio-economici il pensiero di autori del calibro di Max Weber (Weber, 1991) e Andrew Hess (Hess, 1978) ha fornito alla teoria della marginalità un ampio e fecondo retroterra culturale.

Dal punto di vista dell'attualità, infine, il rapporto privilegiato tra Europa e Stati Uniti, di contro a quello problematico tra la NATO e il mondo arabo, ha dato forma concreta a un presunto "scontro di civiltà". L'emergere della minaccia jihadista nel mondo arabo, saldata in gran parte del Maghreb sul panarabismo storico e su una retorica politica profondamente influenzata dal socialismo reale, ha contribuito ad accreditare il Mediterraneo come *limen* geografico, storico, culturale, socio-economico e strategico.

Lo spaccettamento politico e concettuale di una regione così complessa e variegata è sembrata, ad alcuni, un'operazione ispirata ai criteri illuministici e

positivisti della civiltà europea, che crea ulteriori forme e possibilità colonialiste (Said, 2013).

L'abbandono delle concezioni storiografiche e geopolitiche della classicità sulla coesione del Mediterraneo ha coinciso con la progressiva perdita di centralità politica della regione, con una conseguente marginalizzazione sullo scacchiere globale. Gli effetti più deleteri di questa dismissione concettuale e politica si sono palesati a partire dai primi anni '90, in concomitanza con la caduta dell'Unione Sovietica, per poi manifestarsi appieno con la crisi sistemica di inizio XXI secolo.

Nelle prossime pagine discuteremo due recenti visioni geopolitiche alternative del Mediterraneo: il Grande Medio Oriente, che ne sottolinea la marginalità/frammentarietà, di contro al Mediterraneo Allargato, che punta sulla centralità/coesione. Lo scopo è evidenziare che le politiche messe in campo da alcuni tra i principali attori dell'area, NATO, UE (parzialmente), USA, Gran Bretagna, sono guidate dal paradigma della marginalità/frammentarietà e forse proprio per questo non sono riuscite ad approntare soluzioni convincenti. L'evidenza, infatti, ci presenta un Mediterraneo tanto più conflittuale quanto più sottoposto a visioni geopolitiche che tendono a ridurlo a una linea di frattura tra civiltà differenti. I conflitti di epoca medievale e moderna tra Ottomani e "cristianità", si tenga presente, non avevano il carattere endemico ed assolutizzante che sembrano assumere oggi, come evidente nel caso, limitato ma paradigmatico, del terrorismo di matrice islamica. Ciò ha determinato il passaggio da un modello di conflittualità limitata, che non esclude una qualche forma di coesione, a una conflittualità assoluta.

Proporremo, allora, una visione centripeta del Mediterraneo come possibile ipotesi di lavoro per la stabilizzazione politica e la crescita economica comune.

## DISCORDIA, OVVERO MARGINALITÀ E FRAMMENTARIETÀ: IL GRANDE MEDIO ORIENTE

Le problematiche geopolitiche nel Mediterraneo sono molteplici e stanno a dimostrare l'insuccesso dell'impostazione marginalista nell'area, prevalente tra gli attori occidentali negli ultimi decenni.

La periodica recrudescenza della questione israelo-palestinese, l'insorgere in rapida successione del fenomeno qaedista a cavallo tra gli anni '90 e il nuovo millennio, le tensioni sociopolitiche che sono scaturite nelle cosiddette Primavera Arabe nel corso del 2011, nonché l'inefficienza strutturale di

gran parte dei sistemi politico-istituzionali ed economici espressi dalla sponda Sud, riflettono un diffuso disagio tra i popoli arabi, che manifesta a vari livelli un rapporto conflittuale e non risolto con la modernità occidentale, ben incarnata dall'Europa.

La confusione in Vicino Oriente e in Nord Africa, combinata con la scarsa assertività europea, ha rafforzato o rinnovato gli appetiti di potenze esterne all'area, che dagli Stati Uniti alla Russia, passando per la Gran Bretagna, non hanno smesso di promuovere le proprie visioni geopolitiche e relativi interessi, seppure controbilanciate dalla rifuoriante assertività dei grandi poli civilizzazionali islamici. Sono nate così crisi politiche e umanitarie dagli effetti incontrollabili, come lo scontro tra sunniti e sciiti in Iraq, che ha avuto un ruolo non secondario nell'ascesa di Daesh; la guerra civile e tribale (rispettivamente) in Siria e Libia; gli imponenti flussi migratori che convergono da tutta la regione verso l'Europa profittando della diffusa instabilità socio-politica in Nord Africa.

A questi spunti si aggiunge la crisi economica dei paesi dell'Europa Meridionale a cavallo tra i due ultimi decenni, che ha aperto un contenzioso dagli esiti imprevedibili con i paesi del Nord, ma anche le ricadute sociali ed economiche dei cambiamenti climatici, che pone i paesi mediterranei di fronte ad esigenze e criticità spesso simili.

Di fronte a tutto ciò, le soluzioni politiche e militari immaginate sono state insoddisfacenti.

Dal punto di vista europeo, le politiche di partenariato, dalla Conferenza di Barcellona del 1995 alla rinnovata politica europea di vicinato, hanno coinvolto tutti i Paesi rivieraschi, dal Marocco alla Turchia. Tuttavia, le ambiguità dell'UE, indecisa se approntare un forte piano politico-economico per il Mediterraneo o meno, hanno lasciato spazio agli interessi nazionali e ai rapporti privilegiati tra singoli Stati, frammentando gli sforzi e rendendoli spesso inefficaci, se non controproducenti.

Le politiche di sicurezza e di difesa non hanno dato risultati migliori, perché la concezione strategica euroatlantica del Mar Mediterraneo è rimasta sostanzialmente fedele ai criteri propri a una talassocrazia oceanica.

La NATO ha interagito nel teatro principalmente attraverso tre canali, che rispecchiano interessi e posture diverse nella forma e nella sostanza: nel Mar Mediterraneo Occidentale attraverso il Mediterranean Dialogue, in quello Orientale attraverso l'Istanbul Cooperation Initiative e nel Golfo Persico tramite il tradizionale rapporto con il Gulf Cooperation Council.

Non è mancata la consapevolezza della molteplicità dei problemi (Rasmussen, 2011; European Parliament, 2015: 13), quanto piuttosto l'idea che dovessero essere affrontati complessivamente.

La separazione dei piani di scontro è stata funzionale, oltretutto, a una politica a corto respiro, che cioè voglia raccogliere pochi risultati ma immediati, sia all'inserimento degli Stati nazionali, che hanno dimensioni adatte a far valere i propri interessi nei singoli contesti di crisi e non in una dimensione più ampia.

Ne consegue che l'attuale politica della NATO e dell'Unione Europea sia guidata da visioni geopolitiche per certi versi simili. Il Nord dell'Europa, con la Germania in testa, è favorevole a una maggiore attenzione politica nei confronti dell'Europa orientale e della Russia, producendo di conseguenza un'immagine in cui il Mediterraneo risulta soltanto il confine meridionale dell'UE. La NATO, sotto la spinta del suo grande elettore statunitense ha, come detto, una visione da potenza talassocratica oceanica. Ciò comporta che il Mar Mediterraneo sia visto come un canale di passaggio tra Oceano Atlantico e Indiano, mentre dal punto di vista strategico risulti l'ideale retrovia del Golfo Persico, dove sono concentrate notevoli riserve di petrolio e cospicue forze militari statunitensi.

In linea con questa impostazione, sotto l'amministrazione di George Bush jr. gli Stati Uniti hanno adottato la dottrina del Grande Medio Oriente (Di Cecco, 2005: 21-32). In quanto canale tra due Oceani, il Mediterraneo risulta una linea di frattura tra Europa e Nord Africa; quest'ultimo viene associato al Vicino e Medio Oriente per costituire un'unica regione geopolitica a maggioranza musulmana, sconnessa dal Mediterraneo e con epicentro il Golfo Persico. Il Grande Medio Oriente ha tre caratteristiche geopolitiche essenziali:

- 1) E' una dottrina oceanica, perché considera il Mediterraneo come mare interno, dunque in servitù gerarchica dal punto di vista funzionale con gli Oceani, di cui rappresenta solo una linea di passaggio.
- 2) Rispecchia gli interessi Statunitensi, in parte anche occidentali, di assicurare una politica unitaria nei confronti dei maggiori produttori di petrolio e gas dell'area.
- 3) Stabilisce una visione del mondo che privilegia l'elemento religioso (islamico) come minimo comun denominatore, astratto però dalle sue vicissitudini spaziali. In questo senso è adatto a rinforzare l'idea di scontri di civiltà e distinzioni radicali noi-loro tra occidentali e musulmani.

Per quanto legittima, la visione del Grande Medio Oriente non tiene conto della complessità del Mediterraneo, anzi contribuisce a rinforzare le spaccature e le divisioni interne.

*«The confusion and division are emblematic of NATO's inability so far to deal comprehensively with threats washing up on its southern tier: terrorism, radical Islam, anarchy in North Africa and uncontrolled migration.»*

*After two decades in which its relevance has been questioned, the alliance has found new life in an old mission: deterring Russia. But debating what to do in the south has exposed some of the old schisms and anxieties about the extent to which an American-dominated alliance should openly engage in parts of the world that European nations once ruled and have traditionally managed» (Erlanger, 2016).*

## EROS, OVVERO COESIONE E CENTRALITÀ: 100 ANNI DI MEDITERRANEO ALLARGATO

La nascita e la fioritura della corrente della World History ha riportato al centro del dibattito storiografico, geopolitico, antropoculturale e diplomatico la relazionalità nello sviluppo delle comunità umane, fatta di connessioni e scambi intra e interregionali. Cominciavano così a crearsi le premesse per la riscoperta del valore coesivo e centripeto della complessità.

*«A metà del XX secolo il mondo si trova coinvolto in un processo di trasformazioni che probabilmente è il più profondo e sconvolgente tra quanti si sono succeduti dopo la rovina del mondo medievale e la nascita del mondo moderno nel Quattrocento e Cinquecento.[...]. La nuova struttura dell'industria e della società in cui viviamo presentano problemi troppo ampi perché io li affronti in questa sede. Ma questa trasformazione ha due aspetti che riguardano più direttamente il nostro tema [la storiografia], e che potrei definire, il primo, trasformazione in profondità, e il secondo, trasformazione dell'orizzonte geografico» (Carr, 2000: 142-143).*

Sulla scorta degli scritti e del pensiero di Arnold J. Toynbee e Fernand Braudel, una parte della storiografia ha cercato di ripensare l'unione storica e geopolitica della regione mediterranea:

*«The Mediterranean speaks with many voices; it is a sum of individual histories. If these histories assume in the course of research different values, different meanings, their sum must perforce change too» (Braudel, 1995: 13).*

*Attraverso metodologie innovative e un approccio multidisciplinare, la storiografia contemporanea ha cercato di fornire una nuova interpretazione al complesso rapporto tra le quattro principali confessioni che si affacciano sul bacino mediterraneo (Cristianesimo Latino, Cristianesimo Ortodosso, Ebraismo e Islam) e a quello politico tra l'Occidente cristiano e i grandi imperi sorti a Oriente e in Nord Africa (Greene, 2000: 3-9).*

Questi rinnovati tentativi di pensare l'unione del Mediterraneo, tanto culturali che strategici, non hanno ancora trovato un coronamento geopolitico e istituzionale efficace. Manca una visione del Mare che ne valorizzi i caratteri organici, dove ogni singolo aspetto risulti comprensibile solo in relazione a tutti gli altri.

Nel corso dei primi anni '80 del Novecento, la Marina Militare Italiana ha iniziato a sviluppare una nuova concezione strategica per la regione mediterranea, in grado di restituire coerenza e autonomia. Il lavoro di ricerca e di sintesi svolto allora presso l'istituto di Guerra Marittima di Livorno ha prodotto un nuovo concetto, che ha preso il nome di dottrina del Mediterraneo Allargato, grazie al lavoro intellettuale di ufficiali come il Contrammiraglio Ramoino (1999, 2012) e accademici come Giorgio Giorgerini (2002).

Le radici del concetto affondano nel secolo scorso, e più precisamente negli scritti e nelle riflessioni di alcuni ufficiali della Regia Marina, tra cui spicca per lungimiranza e chiarezza espositiva l'opera del Capitano di Vascello Francesco Bertone.

Nel corso dei primi anni '30 l'ufficiale elaborò una concezione strategica del Mediterraneo radicalmente innovativa, tanto sotto il profilo del metodo quanto delle conclusioni, capace di cogliere la fondamentale importanza per il controllo degli approvvigionamenti europei e delle rotte commerciali intercontinentali dei *choke points* "mediterranei", ossia Bosforo, Dardanelli, Suez, Gibilterra, Hormuz e Bab-el Mandab; tutto ciò, senza dimenticare la complessa omogeneità storica e culturale che caratterizza la regione. Bertone definiva il Mar Nero, il Mar Rosso e il Golfo di Aden come "Mediterraneo" [Tab. 1], accorpandoli in un'unica regione geostrategica in ragione della compenetrazione dei rispettivi interessi e della condivisione di importanti problematiche geopolitiche:

*«è necessario che siano sempre assicurate, in pace e in guerra, le comunicazioni con l'Atlantico e l'Oceano Indiano, e col Mar Nero; è necessario cioè che le porte del Mediterraneo non siano esclusivamente sotto il dominio di potenze che possano avere interessi ostili a quelli italiani»* (Bertone, 1930: 15).

*«Il Mediterraneo può essere studiato da due diversi punti di vista:*

*1. Come una delle grandi linee di comunicazione mondiali, come il canale di transito fra l'Atlantico e l'Oceano Indiano, in tal senso il Mar Rosso diventa un prolungamento non solo geografico, ma anche politico del Mediterraneo. [...]*

*2. Come un mare interno che ha problemi suoi indipendenti da quelli che lo riguardano come grande canale di transito fra i due oceani; più precisamente sono i problemi di confine tra i vari Stati, di possesso delle varie isole, delle comunicazioni fra una sponda e l'altra, problemi di concorrenza economica e supremazie politiche»* (Bertone, 1930: 16).

**Tab. 1: Gli Stati che compongono il sistema mediterraneo nella concezione strategica di Bertonelli (1930)**

MEDITERRANEO OCCIDENTALE	MEDITERRANEO ORIENTALE	MEDITERRANEO SUD-ORIENTALE
Francia Inghilterra Spagna Italia	Jugoslavia Albania Grecia Turchia Siria Cipro Mar Nero (Russia, Bulgaria e Romania) Italia	Palestina Transgiordania Mesopotamia/Iraq Arabia Egitto Sudan Somalia inglese Somalia francese Italia (Somalia ed Eritrea) Abissinia

Fonte: elaborazione dell'autore

Alla riflessione di Bertonelli si aggiunga, oggi, la dimensione del commercio a corto raggio, che per motivi storici e geografici ha nel Mediterraneo uno dei principali poli a livello globale, che lo ha portato ad assorbire nel 2014 oltre il 28% dell'intero interscambio marittimo su brevi tratte dell'Unione Europea (EU-28).

La riscoperta geopolitica di un Mediterraneo che arriva sino al Golfo Persico e alle coste ucraine, nel corso degli anni '80 e per mano della Marina Militare Italiana, non è certo casuale, come anche il tempismo [Fig. 4].

**Fig. 4 Il Mediterraneo Allargato**



Fonte: <http://difesa.forumfree.it/?t=69803280&st=555>

Il lento deterioramento e infine il repentino collasso dell'ordine bipolare hanno imposto una rimodulazione delle dottrine e delle concezioni strategiche elaborate nel corso della Guerra Fredda, inadatte al nuovo contesto internazionale.

Sebbene la fine del bipolarismo sia coincisa con la fine dello scontro tra concezioni culturali, sociali, morali ed economiche antitetiche, l'egemonia globale del modello di sviluppo occidentale non si è tradotta automaticamente nel dominio politico che la gran parte dei sostenitori della "Fine della Storia" (Fukuyama, 1992) riteneva conseguente.

Il fronte uscito vittorioso dalla Guerra Fredda, piuttosto, ha mostrato numerose crepe, mantenendo unità di intenti più per mancanza di reali alternative che per convinzione. Il nuovo *Global Order* è risultato un sistema ibrido, dominato da una retorica largamente condivisa ma formato da una complessa rete di equilibri a carattere regionale e transnazionale.

Nonostante gli Stati Uniti e la NATO abbiano mantenuto formalmente il ruolo di garanti ultimi della stabilità e del diritto internazionale, dando luogo a quello che è stato definito (erroneamente) un ordine unipolare, la *governance* internazionale è assicurata da un *puzzle* complesso e interconnesso di aree di influenza, su cui si sovrappongono e intersecano credi religiosi centralizzati e gerarchici, alleanze internazionali a intensità e assetto variabile, mercati finanziari, *cluster* industriali e leghe commerciali, dando luogo a un ordine multipolare a più dimensioni.

La Marina Militare Italiana è stata la prima istituzione in ambito euroatlantico a intuire come questo riassetto globale potesse avere conseguenze esplosive per la regione mediterranea.

D'altronde, per evidenti ragioni geografiche e per meno lampanti ma altrettanto importanti ragioni geopolitiche, da oltre 2000 anni gli imperi, i regni e le repubbliche che sono fioriti nella penisola appenninica, o che l'hanno lambita, sono spesso stati attratti dal bacino mediterraneo. Ciò è dipeso dalla cronica penuria di risorse naturali unita a forme culturali fortemente sovranazionali e una conseguente attitudine al commercio, che sovente hanno spinto gli Stati italici in un'orbita geopolitica mediterranea. Tutto questo, naturalmente, senza dimenticare contraddizioni e fenomeni contrari, di indirizzo appenninico o alpino, che a volte hanno portato l'Italia a gravitare verso il continente piuttosto che il mare.

Le ambizioni italiche sono state spesso e volentieri frustrate dalle modeste dimensioni geopolitiche dei propri Stati, e solo con l'unità (1861) hanno assunto una veste nuova. Tuttavia, l'impostazione continentale del regno sabauda ha fatto da freno alle elaborazioni politiche di quegli anni, che

sebbene mostrarono una rinnovata attenzione per il Mediterraneo per via del colonialismo, non furono in grado di trasformarsi in una visione marittima della politica italiana.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'ingresso nelle strutture comunitarie europee ha consentito all'Italia di avere accesso a fori politici più ampi in cui riprendere il filo rosso dell'elaborazione marittima.

Dagli anni Settanta in poi, inoltre, lo sviluppo economico ha permesso alle Forze Armate italiane, ma in particolare alla Marina Militare, di entrare in possesso di assetti e strumenti che ne hanno notevolmente potenziato le capacità operative (militari ma soprattutto *dual use*) e di proiezione, come testimoniato dalle operazioni umanitarie a Timor Est (1999), Libano (2006), Haiti (2010) e quelle militari in Kosovo (1999), Libano (2006) e Libia (2011). La nuova legge navale (2015) appronta misure volte a una (parziale) sostituzione dei mezzi vetusti, ponendosi l'obiettivo di una maggiore propensione oceanica. Per la prima volta nella sua storia recente, l'Italia disporrà di una squadra navale adatta ai compiti del Mediterraneo Allargato.

Solo alla luce di una «geodilatazione interconnettiva» che coinvolge ogni aspetto politico, strategico, economico (...) di una complessa e vasta area che ha il suo centro nel Mediterraneo» (Giorgerini e Nassigh, 2002: 209) è possibile compenetrare questa complessità geopolitica e, di conseguenza, sviluppare soluzioni efficaci.

Sarebbe poco lungimirante pensare che la crescente conflittualità e instabilità dello scenario mediterraneo riguardi solo i paesi che ne fanno parte, così come sottovalutarne le capacità connettive ed economiche.

Come aveva compreso Bertoni quasi un secolo fa, il Mediterraneo è un ganglio fondamentale del sistema marittimo internazionale e con l'allargamento del Canale di Suez, completato nel 2015, vede aumentare ancora la sua importanza. Sebbene l'apertura del Canale di Panama a inizio Novecento abbia messo a disposizione del traffico commerciale intercontinentale una seconda rotta sulla direttrice Est-Ovest, il Mediterraneo è rimasto una via di comunicazione estremamente trafficata e strategica tra l'Oceano Atlantico e l'area Indo-Pacifica, in cui negli ultimi decenni si è concentrata un'ampia fetta della produzione industriale globale. Nonostante le infrastrutture portuali mediterranee non abbiano ancora capacità sufficienti per sfidare i porti del Nord Europa, la forte crescita del commercio a corto raggio lascia ottime premesse.

Inoltre, nonostante la rivoluzione *shale* abbia fatto esplodere la produzione di greggio americana e la crisi dei mercati emergenti abbia causato un raffreddamento della domanda energetica globale, le propaggini Sud-orientali del

Mediterraneo rimangono un polo centrale nel panorama energetico mondiale, con riserve stimate di idrocarburi convenzionali e non convenzionali pari a centinaia di miliardi di barili e una produzione che le colloca saldamente al vertice della produzione globale (Energy Information Agency, 2016) [Tab. 2].

**Tab. 2: Petrolio, riserve provate e produzione (2015)**

	RISERVE PROVATE (miliardi di barili)	PRODUZIONE (milioni di barili al giorno)
Arabia Saudita	268,3	11,9
Iran	157,8	3,4
Iraq	144,2	4
Kuwait	104	2,7
Emirati Arabi Uniti	97,8	3,5
Libia	48,4	0,5
Qatar	25,2	2
Algeria	12,2	1,7
Azerbaijan	7	0,85
Oman	5,2	1
Egitto	4,4	0,7
Totale	874,5	32,25

Fonte: US Energy Information Administration (EIA)

Infine, seppure la crisi dei debiti sovrani abbia fatto emergere tutte le contraddizioni e le ambiguità dell'Unione Europea, producendo un avvitamento politico, economico e sociale che ha eroso la fiducia internazionale nei confronti del Vecchio Continente, non va dimenticato che l'Europa (EU-28) è uno dei più grandi mercati al mondo, con antichi e profondi legami commerciali, industriali e finanziari a livello globale.

## AL FONDO DEL VASO DI PANDORA, LA SPERANZA

Le ripercussioni della crisi sistemica in cui si dibatte la regione mediterranea da oltre due decenni non sono marginali e locali, bensì centrali per l'equilibrio globale della potenza.

Le pericolose evoluzioni dei conflitti in Nord Africa, Vicino e Medio Oriente, le derive conservatrici e populiste in Europa, il perenne stato emergenziale in cui versano le economie della sponda Sud, sono affreschi efficaci dei rischi impliciti nell'instabilità che attraversa lo scenario mediterraneo.

La liberalizzazione del commercio internazionale ha, inoltre, favorito la centralità produttiva dell'Estremo oriente e del Sud-Est asiatico, mentre l'evoluzione tecnologica ha messo a disposizione delle economie avanzate un numero sempre maggiore di potenziali fonti di approvvigionamento e sempre più variegiate tipologie di risorse energetiche, portando l'attenzione americana a focalizzarsi maggiormente sull'Oceano Pacifico.

La nuova postura internazionale degli Usa, palesata con la formulazione del *Pivot to Asia* nel 2012 e sancita dal rischieramento della flotta, che per la prima volta vede l'Oceano Pacifico maggiormente presidiato di quello Atlantico, sta imponendo alla NATO e all'Unione Europea seri interrogativi.

Se per decenni la massiccia e muscolare presenza statunitense ha garantito la stabilità della regione mediterranea, l'affievolirsi dell'interesse per le risorse energetiche presenti nella penisola arabica e in Nord Africa e la stanchezza che patisce l'internazionalismo di tradizione democratica, stanno dettando un silenzioso ma evidente disimpegno diplomatico, politico e militare di Washington nello scenario.

A maggior ragione, si rende necessaria una risposta che inquadri geopoliticamente il Mediterraneo, pena l'implosione e ulteriore marginalizzazione.

La dottrina del Mediterraneo Allargato è uno strumento capace, per quanto limitato, di fornire elementi appropriati per pensare l'intricato groviglio di problematiche culturali, sociali, religiose, politiche ed economiche che sono proprie alla regione.

Riscoprire la complessa unione del Mediterraneo è l'unica possibilità per restituire pace e prosperità ai suoi popoli.

## Riferimenti

- BERTONELLI, F. (1930). *Il nostro mare: studio della situazione politica militare dell'Italia nel Mediterraneo*. Firenze: R. Bemporad & Figlio editori.
- BRAUDEL, F. (1995). *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*. Berkeley e Los Angeles: University of California Press.
- CARR, E. H. (2000). *Sei lezioni sulla Storia*. Torino: Einaudi.
- DI CECCO, V. (2005). *Mediterraneo Allargato e Grande Medio Oriente: la politica, la sicurezza, l'economia*. Roma: Edizioni Forum di Relazioni Internazionali.
- EUROPEAN PARLIAMENT (2015). Directorate-General for External Policies. *Migrants in the Mediterranean: Protecting human rights*.
- ENERGY INFORMATION AGENCY DATABASE (2016). United States of America. Consultato il 15 Settembre 2016.
- ERLANGER, D. (2016). Shifting Attention to Mediterranean, NATO Fights Internal Dissent. *The New York Times* [online]. Disponibile alla URL: [http://www.nytimes.com/2016/06/17/world/europe/shifting-attention-to-mediterranean-nato-fights-internal-dissent.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2016/06/17/world/europe/shifting-attention-to-mediterranean-nato-fights-internal-dissent.html?_r=0)
- ERODOTO (2004). *Le Storie*, vol. II, a cura di A. B. Lloyd. Milano: Mondadori.
- FUKUYAMA, F. (1992). *The End Of History and the Last Man*. New York: Mcmillan.
- GIORGERINI, G. E NASSIGH, R. (2002). La relatività delle forze nell'area del Mediterraneo Allargato, in C. M. Santoro (ed.), *Il XXI Secolo*. Roma: Centro Militare di Studi Strategici.
- GREENE, M. (2000). *Christians and Muslims in the Early Modern Mediterranean*. Princeton: Princeton University Press.
- HESS, A. (1978). *The Forgotten Frontier: A History of the Sixteenth Century Ibero-African Frontier*. Chicago: University of Chicago Press.
- HOBBSBAWM, E. J. (2009). *Il secolo breve*. Milano: RCS Libri.

- HUNTINGTON, S. P. (1996). *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. New York: Simon & Schuster.
- KOYRÉ, A. (2000). *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*. Torino: Einaudi.
- MARCONI, M. (2016). Dallo spazio fisico allo spazio relazionale: una nuova visione geopolitica per il Mediterraneo Allargato? *GNOSIS*. 1: 33-42.
- RAMOINO, P. P. (1999). *Fondamenti di strategia navale*. Roma: Edizioni Forum Relazioni Internazionali.
- RAMOINO, P. P. (2012). La NATO e il “Mediterraneo allargato”: primavera araba, intervento in Libia, partnerships. *QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE. UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE*. 4: 73-84.
- RASMUSSEN, A. F. (2011). *NATO and the Arab Spring*. Discorso del Segretario Generale della NATO al Forum for New Diplomacy ospitato da Carnegie Europe. Bruxelles: 1 Giugno.
- SAID, E. (2013). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli.
- SPINACI, G. (2016). Il Mediterraneo Allargato: origini e contesto di un concetto strategico italiano. I Report dell'IsAG. 70. Disponibile alla URL: [http://www.isag-italia.org/cms/wp-content/uploads/2016/02/70.-Spinaci\\_Mediterraneo-allargato.pdf](http://www.isag-italia.org/cms/wp-content/uploads/2016/02/70.-Spinaci_Mediterraneo-allargato.pdf).
- STILO, A. (2012). La dicotomia geopolitica terra-mare nell'epoca della globalizzazione. *GEOPOLITICA*. I, 3: 197-208.
- JANKOVIĆ, S. E GAJIĆ, A. (2015). EU Security Policy in North Africa and in the Middle East. *SERBIAN POLITICAL THOUGHT*. XI, 1: 39-69.
- WEBER, M. (1991). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Milano: Rizzoli Libri.